

Per la Finanziaria
Emergenza Po e Adriatico
incontro a Roma
Guerzoni-Confindustria

Il presidente della Regione Emilia Romagna ha incontrato a Roma il vicepresidente della Confindustria, Mandelli. Tema affrontato: l'emergenza Po e Adriatico. Luciano Guerzoni si è detto soddisfatto della discussione avuta e del riconoscimento da parte della Confindustria della necessità che la Finanziaria preveda 2500 miliardi per l'avvio del risanamento del Po e della costa adriatica.

ROMA. «È stato un confronto positivo al quale i dirigenti nazionali della Confindustria sono intervenuti con consapevolezza dei temi proposti e con ampie disponibilità ad una convergenza di impegni nell'ambito dei nuovi delimiti». Così ha dichiarato ieri Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna, al termine dell'incontro con il vicepresidente della Confindustria, Mandelli, sulla questione Po. Ho apprezzato il fatto - ha aggiunto Guerzoni - che sia viva nei dirigenti nazionali della Confindustria la necessità che i 2500 miliardi, che la Finanziaria '88 deve prevedere per l'avvio del risanamento del Po e della costa Adriatica, non rappresentino una misura episodica, ma una prima tappa di un grande piano nazionale, di forte respiro progettuale oltre che adeguato nelle risorse. Soddisfazione, quindi, del presidente della Regione Emilia-Romagna per un nuovo canale che si è «attivato» con la Confindustria e che Guerzoni intende mantenere aperto. In queste ore si sono registrati altri incontri per l'emergenza Po. Guerzoni ha, infatti, incontrato i segretari regionali della Conferenza e della Confcommercio, Franco Montanari e Enrico Biscaglia. Il presidente della Regione ha ricordato come le categorie rappresentate dalle due associazioni siano direttamente interessate al problema del risanamento ambientale e possono, quindi, giocare un ruolo decisivo nel sostegno alle iniziative atte a fronteggiare l'emergenza. Guerzoni ha inoltre brevemente illustrato i risultati raggiunti negli incontri con il governo e l'impegno preso di convocare, nei prossimi mesi, la conferenza governo-Regioni padane sul Po e, successivamente, una conferenza sull'Adriatico, nonché, la richiesta, recepita dalla Commissione bilancio e programmazione del Senato, di un emendamento alla legge finanziaria per destinare alle Regioni padane 2500 miliardi di cui 500 nel 1988. Guerzoni ha, inoltre, insistito sulla necessità di non separare i problemi del mare e della costa (eutrofizzazione, indicatori per la balneazione) da quelli relativi al bacino del Po.

Affondò in Dalmazia
Pericolo di inquinamento
dalla nave carica
di cloruro di vinile

ROMA. La nave italiana «Brigitte Montanari», affondata tre anni fa nei pressi di Sebenico, sulle coste jugoslave, con un carico di mille tonnellate di cloruro di vinile, potrà essere recuperata nella prossima primavera. Lo afferma un comunicato, pubblicato a Zagabria dalle autorità competenti, le quali precisano che è già stata completata con successo l'operazione per radicare la nave (che era coricata su un fianco). Soddisfazione in Jugoslavia, preoccupazione in Italia per il pericolo di inquinamento. Se ne è fatto interprete Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione Ambiente della direzione del Pci, che ha presentato un'interpellanza sui rischi di inquinamento dovuti all'affondamento della nave. Berlinguer chiede ai ministri dell'Ambiente e degli Esteri che compiano i passi necessari per accertare il grado di pericolo e per concordare con il governo jugoslavo le misure atte a prevenire un inquinamento che potrebbe avere gravi conseguenze sulla pesca, sul turismo, sulla catena alimentare, sull'equilibrio ambientale. Il cloruro di vinile è, infatti, una sostanza ad alta azione cancerogena e sembra che stia cominciando ad fuoriuscire dalle attive della nave affondata. Nella sciagura della «Brigitte Montanari» perirono tre marinai. In epoca recente sono comparse sulla superficie del mare, dove la nave è affondata, bolle di gas/questo sembra aver consigliato ai tecnici della Brodospas a rompere gli indugi e a iniziare l'opera di recupero. In un primo tentativo (nella scorsa primavera) perirono due sub: forse per un'infiltrazione d'acqua nella campana pneumatica. La nave si trova a 80 metri di profondità.

Aosta
Scomparso cilindro
ionizzante

AOSTA. Il cilindretto di acciaio sigillato, delle dimensioni di 7 millimetri di diametro e 30 centimetri di lunghezza, contenente una sorgente di radiazioni ionizzanti utilizzate per il controllo dell'acciaio fuso nella lingottiera in colata continua, è scomparso nei giorni scorsi all'interno dello stabilimento «Deltacog» di Aosta. «Le caratteristiche fisiche della sorgente di modesta entità (1,3 millicurie) - afferma un comunicato emesso dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta informata dell'accaduto - come è stato accertato alla presenza della Deltacog stessa che presso i vigili del fuoco, sentita l'Enea, permettono di stabilire che non esistono rischi reali né per i lavoratori né per l'ambiente esterno». Il cilindretto, potrebbe essersi staccato dalla giriera ed essere finito nell'acciaio fuso dissolvendosi. Oppure potrebbe essere caduto tra le scorie e quindi gettato in una discarica di materiale sterile.

Torino
Scandalo
Usl
5 arresti

TORINO. Nuovi arresti nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti delle Usl torinesi. Indiscrezioni indicano tra gli arrestati Francesco Coda Zabet, consigliere d'amministrazione della Cassa di risparmio di Torino e di varie altre società autostradali, esponente socialista noto soprattutto alcuni anni fa perché a capo di una corrente rappresentativa nella federazione torinese del partito, e nell'ultimo periodo ritenuto vicino all'ex assessore alla Sanità della Regione Piemonte, Aldo Olivieri, già implicato nell'inchiesta. Gli arresti sarebbero almeno cinque e tra questi figurerebbero anche quelli di titolari di imprese di pulizia che avevano vinto appalti in ospedali della città. L'inchiesta della magistratura torinese, partita alcuni mesi fa, riguarda le presunte irregolarità nelle procedure di affidamento di appalti per prestazioni d'opera e forniture alle Usl.

Farmoplant, il governo chiede la riapertura. Montedison isolata

«Fermate i licenziamenti»

Sul ricorso antireferendum
rinvio del Tar
Oggi a Massa sciopero
del settore chimico

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI
C'è una proposta, una proposta ufficiale del governo per risolvere il caso Farmoplant. Sindacati, partiti, sindacati e amministratori regionali sono d'accordo. La Montedison no. Si profila un braccio di ferro durissimo. Foro Bonaparte non nasconde la propria irritazione verso il Tar di Firenze: ieri avrebbe dovuto decidere sul ricorso presentato dall'industria chimica. I giudici hanno invece scelto un rinvio per avere ulteriori informazioni. Per il polo chimico di Massa e Carrara la trattativa ancora non è avviata. E gli amministratori locali temono che, di fronte ad una posizione rigida del colosso Montedison, anche la buona volontà mostrata da Giorgio Ruffolo non riesca ad avere il conforto degli altri ministri. La riunione alla presidenza

del Consiglio ha acceso le speranze per qualche ora. Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ed il suo collega al Lavoro Rino Formica non si sono presentati a mani vuote. Hanno spiegato ai tre sindaci dei comuni apuani, al presidente della Regione Toscana ed a una folla delegazione di parlamentari di tutti i partiti cosca intende fare il governo. Il pacchetto di proposte è così consegnato: riapertura della Farmoplant senza le produzioni dei pesticidi «incriminati», ritiro dei licenziamenti, nomina di una commissione. Il gruppo di studio sarebbe composto da tecnici dei ministeri interessati, della Regione e degli enti locali con il compito di verificare le compatibilità della fabbrica con l'ambiente. Entro il termine cate-

gorico di tre mesi la commissione dovrebbe fornire una risposta e alcune indicazioni su come riconvertire l'azienda. «Sono proposte serie», commenta il presidente della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini. Le guardano con interesse anche i parlamentari della Lista verde che, pur avendo alcune perplessità, sono disposti a discutere nel merito. «È un primo passo anche se siamo ancora lontani dall'apertura di una trattativa con governo, Montedison, partecipazioni statali, sindacati e enti locali», dice il segretario del Pci di Massa e Carrara, Fabio Evangelisti. A gettare acqua gelata sul fuoco dei facili entusiasmi ci pensa la Montedison. Chiusura su tutti i fronti. Proprio mentre a Roma inizia la riunione, da

Napoli
Racket
dell'acqua:
un omicidio

NAPOLI. Un omicidio avvenuto ieri mattina a Melito, un grosso comune in provincia di Napoli, forse ha portato alla luce un racket sulle forniture dell'acqua. A casa di Paolo Micillo, questo il nome dell'ucciso, qualche giorno fa i carabinieri avevano trovato infatti numerose bollette relative alla fornitura di acqua ad un comune della zona. Le indagini, ancora in corso, sono coperte dal massimo riserbo. Insomma, probabilmente, si è comunque scoperta una vera e propria speculazione sulla «grande sete». Forse il condizionale è d'obbligo visto che le indagini sono appena iniziate: era stato appena addirittura in piedi un vero e proprio «racket dell'acqua». Alcuni giorni fa a casa di Paolo Micillo, 41 anni, con alcune denunce alle spalle e ritenuto dagli investigatori legato ad ambienti della malavita, durante una perquisizione vennero ritrovate alcune bollette relative alla fornitura d'acqua ad alcuni comuni. Il ritrovamento delle richieste di fornitura d'acqua è relativo alla grande siccità che ha colpito i comuni dell'interland. I carabinieri hanno avuto l'impressione che le forniture fossero «gonfiate» rispetto all'erogazione e che su questa esigenza primaria della gente (che si cercava di tamponare appunto con forniture «private») si fosse innestata una speculazione: più che naturale dunque la visita all'ufficio acquistato del Comune di Melito per visionare gli ordini e per capire chi, attraverso un controllo incrociato delle carte, come e quando abbia fatto arrivare in mano a Paolo Micillo quegli ordini. Un'inchiesta di «routine». Per il Comune di Melito, fino a qualche tempo fa, lavoravano tre ditte (una di Rosanna Micillo, che non si sa se sia parente del quarantenne ammazziato o se sia solo un'omonima). Poi il Comune ha deciso di farsi riformare solo da una cooperativa del luogo, formata da giovani. La routine investigativa è stata rotta però, ieri mattina alle 12, quando un commando di tre uomini ha bloccato in una strada di Melito, nei pressi del macello, l'auto a bordo della quale viaggiava Paolo Micillo. Il pregiudicato ha tentato la fuga, inutilmente, con un fucile a pallettoni e due pistole: i killer della camorra lo hanno ucciso. Sulla matrice camorristica dell'agguato non c'è alcun dubbio. Più fumoso il movente. Ed ecco rispuntare le bollette sequestrate qualche giorno fa. È solo una ipotesi, ma qualcuno avrebbe potuto voler chiudere la bocca ad uno scomodo testimone finito nel mirino dei carabinieri e che quindi poteva far scalfare una colossale affare ai danni degli enti pubblici e dei cittadini.

Idrazina nel fiume
vicino Cesena,
comuni senz'acqua

Quasi 500 litri di idrazina si sono riversati nel fiume Savio, sulle montagne a pochi chilometri da Cesena. 50 fusti zeppi della micidiale sostanza tossica sono caduti da un camion, diretto in Jugoslavia. Forse, nell'affrontare la curva, i bidoni non ben assicurati, sono scivolati a terra finendo in una scarpata e poi, alcuni, in un fossato che ha trascinato l'idrazina nel Savio.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERINANDI
MERCATO SARACENO (Forlì). Poteva essere un vero e proprio disastro ambientale se tutti gli 88 bidoni, ciascuno contenente circa 2 quintali di idrazina idrata al 24%, fossero finiti nel fiume Savio. La situazione è però ugualmente preoccupante. L'idrazina, che solitamente serve nella fabbricazione di acqua ossigenata e come trattamento per le acque di fogna, è altamente tossica. Il conducente jugoslavo, solo per averla annuata è ricoverato all'ospedale di Cesena. Se si ingerisce, anche diluita, provocherebbe la morte, se venisse a contatto con gli occhi, provocherebbe cecità. In tutti i paesi della vallata del Savio sono stati immediatamente chiusi gli acquedotti, il rifornimento idrico avviene per mezzo di autobotti. Le scuole sono state chiuse. Il laboratorio provinciale di Forlì sta ancora analizzando la sostanza e verificando il grado di solubilità e pericolosità in acqua. Si prevede, almeno nelle immediate vicinanze dell'immissione di idrazina nel fiume, che si verificheranno morie di pesci. A Mercato Saraceno, Sarsina, Ronco Freddo, Sogliano e Borello di Cesena i rispettivi sindaci hanno adottato tutte le misure di sicurezza necessarie. L'incidente è avvenuto l'ultima notte alle 3,30. Una sbarrata in curva e i fusti sono caduti nella scarpata. Poi il conducente, che ha annusato la sostanza, ha perso i sensi. I carabinieri di Mercato Saraceno hanno avvertito immediatamente il sindaco e lo staff tecnico, per consentire alle 6 precise la chiusura degli acquedotti. Un quarto d'ora più tardi sono stati effettuati i primi prelievi della sostanza in acqua. La vera situazione di pericolo si è ripresentata un paio d'ore dopo, avendo appreso chiaramente il tipo di sostanza fuoriuscita. Milce Strakelj, il conducente, era diretto in Jugoslavia e aveva caricato gli 88 bidoni di idrazina alla Sim (Servizi tecnologici manufatturati) di Pomezia. Forse per un colpo di sonno, per la nebbia o per la strada scivolosa, ha abbandonato, restando però in carreggiata. Poi è sceso a controllare ed è mezzo svenuto. Anche due tecnici della squadra di soccorso della Saipem sono stati ricoverati, in giornata, per sospetta intossicazione. Secondo il professor Lugaresi, noto tossicologo ed esperto soprattutto di diserbanti, l'azione dell'idrazina dovrebbe essere mitigata dall'acqua, essendo una sostanza idrosolubile. Piuttosto, dice ancora il professore, gli altri bidoni possono aver perso sulla terra un po' di sostanza che, piovendo, potrebbe andare in profondità, bruciare i campi, arrivare alle falde. O sbarrare l'acidità dell'acqua.



Tre ore di colloquio, ma di riconversione non s'è parlato
A Roma gli operai di Montalto
Battaglia: «I lavori continuano»

Operai e impiegati sono arrivati a migliaia dal cantiere della centrale di Montalto di Castro a Roma, al ministero dell'Industria, per conoscere il proprio futuro occupazionale e salariale direttamente dal ministro Battaglia. Ma questi ha assicurato solo provvedimenti di emergenza per il salario. Per il resto - piano di sviluppo dell'alto Lazio, piano energetico, destino della centrale - vaghe parole e un rinvio, cioè nulla. messi d'accordo sulla spinosa questione De e Psi? Ma veniamo al racconto della giornata. Cinquantatré pullman, decine di pullmini hanno scaricato a piazza Esedra migliaia di operai, di tecnici, di impiegati di Montalto. Praticamente tutto il cantiere è arrivato a Roma con un'unica richiesta: salario e lavoro. Recuperare subito il salario perso a causa dei blocchi del cantiere. E su questo la risposta positiva c'è stata. Il ministro ha promesso un intervento di emergenza, sanatoria del passato, del presente e del futuro - come ha commentato Umberto Cerri della Cgil. E il lavoro? Su questo aspetto della vertenza i sindacati, i lavoratori sono concordi sulle garanzie che devono essere date a tutti i 6.000 addetti del cantiere. Ma su quale lavoro, dentro o fuori la centrale, in una centrale alimentata dal nucleare o da altro combustibile, le posizioni si divaricano, orizzontalmente e verticalmente. «A carbone, a metano o al nucleare, noi dobbiamo comunque lavorare». E anche: «I lavoratori non difendono il nucleare, ma il diritto a lavorare». Due slogan vezzosi su due cartelli presenti alla manifestazione di ieri: non semplici distinzioni linguistiche, ma differenti concezioni di quello che dovrà essere il futuro del cantiere e della centrale e anche dello sviluppo dell'alto Lazio. Su questo punto, centrale nella piattaforma Cgil, il ministro si è limitato a trasferire il tavolo delle trattative da via Veneto a Largo Chigi, sede del governo, dimenticando che impegni precisi in merito furono sottoscritti già nel 1979. Battaglia, infine, ha aggiunto che per ora nel cantiere si continuerà a lavorare. Ventilando l'opportunità di verifiche sulla sicurezza e sulla riconversione degli impianti, su cui, in particolare, il ministro non è d'accordo.

ROMA. A Capalbio, delizioso paese della bassa Toscana, a poche decine di chilometri da Montalto, sosta nella stazione un rotore Ansaldo - 5 tonnellate di peso, 9,1 metri di lunghezza - destinato alla centrale nucleare. Per trasportarlo si spenderà un miliardo e mezzo di lire. Un'assurdità. Tanto più dopo il risultato del referendum e in attesa del nuovo piano energetico. Sabato - ore 15 - Lega ambiente. Egitto. Pci faranno nella stazione di Capalbio una manifestazione, per impedire il trasporto del rotore. Di questo non si è parlato nel salone del ministero di via Veneto. Nelle tre ore finalmente concesse da Adolfo Battaglia alla nutrita delegazione di lavoratori e ai rappresentanti Cgil, Cisl e Uil - che unitariamente hanno organizzato la manifestazione romana - di nucleare non si è parlato. Si è rinvitato questo aspetto del problema al discorso che Goria farà oggi alle Camere e alle decisioni che il governo, una volta nella pievezza dei suoi poteri, dovrà prendere. Battaglia ha forse preso tempo per capire meglio se e come si sono

Caso Celentano: conclusa l'audizione davanti alla commissione di vigilanza
Per il vertice aziendale una delle prove più difficili, quasi un autogol
Una Rai che non sa, non vede, non sente

Il vertice Rai non era uscito bene, martedì, dalla prima fase dell'audizione davanti alla commissione di vigilanza per la vicenda Celentano e le questioni ad essa connesse. Ieri, il gruppo dirigente di viale Mazzini - vistosamente nervoso durante il confronto - ne è uscito anche peggio: non ha dato una sola risposta soddisfacente - ha commentato Walter Veltroni (Pci) - ai quesiti posti. ANTONIO ZOLLO Ci sono i figli della foca e sono i seguaci di Celentano. Ci sono i figli del Parlamento e sono i 16 consiglieri d'amministrazione della Rai: lo sono perché è la commissione parlamentare di vigilanza ad eleggerli. Resta fuori il direttore generale, Biagio Agnes, perché egli è figlio unico dell'Iri. E dalla mamma che cosa si attende? Una sorta di «materna complicità», naturalmente. Più o meno, è uno dei ragionamenti che nella sua replica di ieri ha svolto Manca. Dolendosi per come questa mamma un po' scordarella abbia abbondato in critiche, lesinando solidarietà e riconoscimenti col il servizio pubblico avrebbe pur buon dinto. Il fatto è che in commissione il vertice Rai ci è arrivato sull'onda dei pasticci di Fantastico e delle folle critiche piovute sull'intera informazione resa prima, durante e dopo il referendum. Ieri, anzi, se ne sono aggiunte altre: l'on. Costa Lo Cascio ha sollevato la questione, di come debbano essere trattate le vicende relative alle violenze subite da bambini e donne; l'on. Ettore Masina ha posto il problema di corrispondenti, inviati, con-

Agnes, pur di scansare l'aspetto più grave e intricato della vicenda, abbiano schizzato persino di svitare, e se stessi, il proprio ruolo e quello dell'azienda. Del resto, una volta imboccata la strada della difesa a oltranza del proprio operato, l'atterraggio infuosto di ieri era pressoché inevitabile. Tanto più che la versione della Rai («nulla risulta sui rapporti Celentano-sponsor») è stata severamente contestata da più parti: da Itini (Psi); dalla dc Silvia Costa, sino agli interrogativi posti dal senatore comunista Macaluso: ma glielo avete chiesto a Celentano se ha fatto quel contratto? Nella sua replica Manca ha - tra l'altro - difeso a spada tratta la diretta; che era stato oggetto di un breve intervento di Veltroni, per il quale «la diretta non è nemmeno in discussione; ed appare singolare che la messa in discussione di magari la invoca per Berlusconi». Poi, nel merito del caso Celentano, Manca ha ag-

giunto: 1) il monologo (quello del 7 novembre) era stato annunciato, non il suo contenuto, tant'è che Celentano ha ammesso di aver tradito la fiducia della Rai; 2) la responsabilità del programma è della Rai, non di Celentano e così è quando anche lo stesso capostipite Rai che vi presiede dicesse (ma ha smentito che l'abbia fatto) il contrario; 3) l'eventuale contratto Celentano-sponsor è una circostanza così banale e ininfluyente? Andiamo... «Manca - ha aggiunto Veltroni - ha poi tacitato sulla carenza di dialettica dell'informazione. Il che non impedisce di vedere quel che di condivisibile ha detto su altre questioni. Tanto più che nel frattempo Berlusconi si è fatto la 4ª rete - Italia 7, di cui ha depositato il marchio - allungando qualche tentacolo anche su Tv Italia e, forse, su Rete A. Infine: Manca e Agnes hanno sporto denuncia-querela contro ignoti per il trafugamento di copia del contratto Rai-Celentano.

NEL PCI
Oggi
assemblea
senatori

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi venerdì 20 novembre alle ore 11. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi venerdì 20 novembre e a quelle antimeridiane di sabato 21 novembre. Sottoscrizione. La delegazione dei diffusori de l'Unità in viaggio nell'Unione Sovietica dall'11-11-1987 al 18-11-1987, sottoscrive lire 370.000 + 143 dollari per il giornale. Commissioni. La riunione della Commissione del Cc convocata per giovedì 26 novembre, alle ore 9,30, presso la Direzione del Pci, a causa della concomitanza dei lavori del Comitato centrale, è rinviata a venerdì 11 dicembre sempre alle ore 9,30. All'ordine del giorno vi sarà l'esame delle questioni istituzionali e politiche in materia di autonomie regionali e locali. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gavino Angius.